

LA "NONA" AL LAC Lunghissimi applausi all'inaugurazione musicale

# Salmo e Inno alla Gioia per un messaggio ideale

Impressione profonda  
e travolgente  
per la qualità sonora,  
con un organico  
impensabile  
per l'Auditorio RSI,  
le carte vincenti.

di ENRICO PAROLA

E finalmente la musica. Dopo tanta attesa ieri la grande musica è risuonata nel LAC. La nona sinfonia di Beethoven ha dato il là alla nuova era musicale luganese; dopo l'inaugurazione del 12 con l'apertura ufficiale al pubblico, ieri era la prova del nove più che della nona: come sarebbe risultata l'acustica della sala piena? C'era come un doppio filo: quello della musica in sé e quello della sua resa acustica. Confermate le attese: in questa sala è tutta un'altra musica rispetto al Palazzo dei Congressi; scontato, già saputo, ma come sempre pesa più un grammo di realtà che una tonnellata di ipotesi e previsioni, quindi, quando il pubblico ha potuto sentire Beethoven con una qualità sonora che a Lugano era avvicinata solo nell'Auditorio Stelio Molo, l'impressione è stata profonda e travolgente in tutti, come si vedeva chiaramente guardando i volti dei presenti. La scelta della Nona voleva da una parte mettere in mostra le potenzialità del LAC, con un organico impensabile per lo Stelio Molo e con entrambi i principali complessi luganesi, Osi e coro Rsi; dall'altra voleva mandare un messaggio benaugurante, un viatico di forte contenuto spirituale e ideale a questa nuova realtà, col gran finale dell'Inno alla Gioia. Le prime note, comunque, non sono state di Beethoven: Vladimir Ashkenazy ha diretto il Salmo Svizzero. Anche qui: scontato e dovuto come in tutte le inaugurazioni ufficiali (alla Scala ad esempio il 7 dicembre si apre con l'inno di Mameli), ma sentire l'introduzione strumentale e la prima strofa intonata dal coro non ha solo sortito l'effetto della celebrazione

dell'orgoglio patrio per una grande impresa realizzata, ma ha anche creato un ponte ideale proprio col finale della Nona, il cui sguardo si alza al Padre che è nei cieli, lo si voglia identificare nel Dio cristiano o nel Mistero che anche un non credente percepisce come sfondo ultimo della realtà percepibile. E poi la Nona, dunque. Dopo un inizio un po' stentato, con alcuni problemi di assieme evidenti fin dalle primissime battute, l'Osi ha suonato sempre meglio: il grande evento avrà motivato i professori, ma ad Ashkenazy va dato il merito di aver lasciato cantare molto l'orchestra, permettendo agli archi di accentuare l'aspetto melodico e ai fiati di creare impasti sonori di grande evidenza, quasi dei corali che si stagliavano nel fluire del discorso musicale. Più ancora che nel primo movimento, in generale non sempre ben calibrato e preciso, la cantabilità è emersa nel Trio dello Scherzo ma soprattutto nell'Adagio, eseguito ad una velocità sensibilmente maggiore rispetto ai tempi cui si è abituati: niente suoni evanescenti o lontani ma melodie piene, non solo quelle più acute ma anche le secondarie, con Ashkenazy a evidenziare il dialogo interno e il contrappunto insito in questa pagina infinita. Una robustezza e una luminosità di suono, una trasparenza nella concertazione (col contributo dei fiati, ottimi soprattutto il flauto e l'oboe) che davano già l'impressione di una gioia dilagante, preannuncio o anticipo di quel che sarebbe stato intonato nel finale. Tanto più rapido è stato l'adagio quanto più lento è risuonato proprio il tema della

gioia nel suo primo comparire solo strumentale, quasi che Ashkenazy volesse scandirlo nota a nota; una lentezza che diveniva intensità e che amplificava quel senso di liberazione cercato da Beethoven dopo i cinquanta minuti di tensione precedente e cercato anche dai luganesi dopo dieci anni spesi a immaginare, pianificare, realizzare e infine festeggiare questo momento. Ottimo anche il coro, imponente e grandioso non solo nelle esplosioni più eclatanti ma anche nei momenti di più anelante commozione. Scroscianti, festanti ma soprattutto dopo questa esecuzione convinti e sinceri i lunghissimi applausi.

---

Il concerto sarà replicato questa sera (ore 20.30) e domani mattina (ore 11).

---